

RUDOLF STEINER

ESPERIENZE DELL'UOMO
DOPO IL PASSAGGIO
ATTRAVERSO LA SOGLIA
DELLA MORTE

Conferenza
Dusseldorf, 17 giugno 1915

EDIZIONI ARCOBALENO

Titolo originale dell'opera:
Erfahrungen des Menschen nach dem Durchgang durch die Todespforte

Opera Omnia 159/160

Traduzione di Anna Bergero

Questa conferenza, in origine non destinata alla pubblicazione, è stata tratta da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, l'Iniziazione.*

Si è spesso parlato nell'ambito di considerazioni scientifico-spirituali del fatto che nel movimento della scienza dello spirito non si tratta soltanto di recepire in modo teorico i concetti e le idee che si possono acquisire attraverso di essa, ma del fatto che i risultati della ricerca scientifico-spirituale dovrebbero entrare a far parte dei moti e degli impulsi più interiori della vita della nostra anima.

I risultati delle conoscenze scientifico-spirituali devono senz'altro costituire il nostro punto di partenza, ma possiamo acquisire tali conoscenze soltanto occupandocene ed approfondendole nei particolari. La scienza dello spirito non va però considerata alla stregua di qualsiasi altra scienza, grazie alla quale ad un certo punto si sa soltanto di aver sentito parlare di svariate cose, si sa che determinate cose del mondo sono vere in relazione ad altre; essa deve piuttosto agire sulla nostra anima in modo tale che questa possa cambiare nelle varie regioni del sentimento, che possa mutare attraverso la recezione di quanto può fluire dalla scienza dello spirito.

I concetti, le idee, le rappresentazioni che recepiamo per mezzo della scienza dello spirito devono scuotere la nostra anima nel più profondo, devono unirsi al sentimento cosicché attraverso la scienza dello spirito possiamo imparare non soltanto a vedere il mondo in modo diverso, ma anche a sentire un modo diverso. Chi si occupa della scienza dello spirito dovrebbe veramente riuscire ad affrontare determinate situazioni della vita in modo molto diverso da quanto non sia possibile senza di essa; soltanto riuscendo in questo intento egli avrà raggiunto quanto ci deve fluire dalla scienza dello spirito.

Oggi viviamo in un'epoca difficile, nella quale si presenta ai nostri occhi, alle anime ed al sentimento, a chi più intensamente, a chi meno in svariate occasioni, uno dei più importanti problemi della scienza dello spirito, ossia il problema della morte. Chi si occupa della scienza dovrebbe riuscire anche in tempi come questi a giustificare nel sentimento la scienza dello spirito, dovrebbe porsi in modo diverso rispetto ad un altro di fronte agli eventi del suo tem-

po, per quanto da vicino lo possano toccare. Qualcuno avrà certamente bisogno di conforto, qualcuno di incoraggiamento; entrambi dovrebbero trovare conforto e sollievo nella scienza dello spirito. Soltanto se ciò avviene, avremo compreso la scienza dello spirito per quello che essa vuole essere.

Le immagini della scienza dello spirito devono far sperimentare alla nostra anima una commozione tale da farci provare nei confronti di determinate cose sentimenti del tutto nuovi rispetto a quelli che proveremmo verso le cose del mondo senza di essa. Raccogliendo molto di quanto è già stato detto sul mistero della morte nell'ambito della scienza dello spirito potrete capire quanto vorrei dire oggi, ricollegandomi a considerazioni precedenti, ripetendole ed approfondendone alcune. Dobbiamo imparare non soltanto a pensare alla morte in modo diverso, ma anche ad avere sentimenti diversi verso di essa.

Infatti il mistero della morte si trova realmente in relazione con i più profondi misteri del mondo. Dobbiamo dunque avere chiaro che attraversando la soglia della morte noi deponiamo tutto ciò che nel mondo fisico ci è servito a procurarci percezioni e conoscenze, tutto quanto ci ha permesso di sperimentare qualcosa del mondo esterno. Per mezzo dei sensi ci procuriamo nel mondo fisico le impressioni su di esso; entrando nel mondo spirituale noi deponiamo i sensi, non li abbiamo più. Già questo ci dimostra che nel pensare al mondo soprasensibile dobbiamo compiere uno sforzo per poter pensare in modo diverso da quello che abbiamo appreso dai nostri sensi.

Nella vita normale che conduciamo tra la nascita e la morte ritroviamo un aspetto analogo, simile alle esperienze del mondo spirituale. Si tratta delle esperienze di sogno, che penetrano nella vita comune. A queste non giungiamo per mezzo dei sensi, i sensi non hanno veramente nulla a che vedere con le esperienze di sogno. Queste sono tuttavia costituite da immagini che ricordano talvolta la vita sperimentata attraverso i sensi. In tali esperienze di sogno abbiamo un seppur debole riflesso del modo in cui l'esistenza

spirituale ci viene incontro come mondo immaginativo tra la morte ed una nuova nascita. Soltanto dopo la morte abbiamo però percezioni immaginative, l'esperienza ci si presenta in immagini. Soltanto nel mondo sensibile, vedendo ad esempio il colore rosso e dovendo tenere presente il pensiero di cosa si celi dietro al rosso, dovrete dire a voi stessi: là vi è qualcosa che colma lo spazio, vi si cela un elemento materiale. Il rosso appare anche nel mondo spirituale, ma là esso non cela alcun elemento materiale, nulla che potrebbe far pressione in senso materiale.

Dietro al rosso vi è un elemento spirituale, un essere animico; nel rosso si cela quanto voi percepite nell'anima come il vostro mondo. Si potrebbe dire: dalle impressioni sensoriali scendiamo nel mondo materiale, esteriormente nell'Io fisico, mentre dall'immaginazione saliamo sempre più verso le sfere del mondo spirituale. Questo è quanto dev'esserci chiaro (e ne ho parlato in modo particolarmente chiaro nella più recente edizione del mio libro "Teosofia"), ossia che anche tali immaginazioni non ci si presentano allo stesso modo delle impressioni sensoriali del mondo fisico. Le immaginazioni certamente esistono, ma ci appaiono come esperienze: lì il rosso ed il blu sono esperienze. Tali esperienze si possono giustamente chiamare rosse o blu, esse sono però diverse dalle impressioni sensoriali del mondo fisico, sono molto più intime e noi vi siamo molto più uniti. Rispetto al rosso della rosa voi vi trovate all'esterno, nel rosso del mondo spirituale vi sentite invece immersi, siete legati al rosso. Quando percepite il rosso nel mondo spirituale, si sviluppa una volontà, la volontà fortemente efficace di un essere spirituale.

Tale volontà risplende, e quanto risplende è rosso. Ma voi vi sentite immersi nella volontà e definite naturalmente questa esperienza, l'essere ed il sentirsi immersi, come rosso. Direi che il colore fisico è come l'esperienza spirituale congelata ed irrigidita. Se vogliamo veramente elevarci alla comprensione del mondo spirituale dobbiamo dunque acquisire la possibilità di pensare in modo diverso rispetto a molte cose e di attribuire alle nostre rappresentazioni altri valori ed altri significati. Dobbiamo poi chiarirci il fatto che

nel mondo spirituale quelle che noi chiamiamo immaginazioni, ad esempio i colori, sono in relazione con gli esseri spirituali, sono la loro espressione, ma il rapporto non è lo stesso di quello che sussiste tra un colore ed un essere sensibile. La rosa è rossa, il colore è una qualità della rosa. Ma se si avvicina uno spirito e noi siamo coscienti che, in base a quanto è stato detto, lo spirito irradia il rosso, allora qui il rosso non è più una qualità dello spirito, come accadeva invece per la rosa; questo rosso è una specie di rivelazione dell'interiorità dello spirito, è piuttosto una lettera che lo spirito pone nel mondo spirituale.

Bisogna prima penetrare l'immaginazione. L'attività che là sviluppiamo si può conseguire nel mondo fisico soltanto nel suo riflesso arimamico, ossia leggendo. Osserviamo il rosso della rosa e ci rendiamo conto che il rosso è una qualità della rosa. Nel mondo spirituale non osserviamo soltanto il rosso, ma lo interpretiamo, senza però fantasticare (devo continuare ad ammonire dal farlo); la nostra anima comprende da sola che con esso si ha qualcosa di simile ad un suono, ad una lettera, qualcosa che deve venire decifrato, e letto, e soltanto in questo modo se ne può comprendere il significato.

Manifestandosi come rosso, blu o verde, come do diesis o sol diesis, lo spirito intende dire qualcosa; si comincia così a discorrere con lo spirito, a decifrare la sua scrittura. La cultura esteriore è basata sul fatto che le cose che nel mondo spirituale recano saggezza profonda vengono trapiantate anche nel mondo esteriore. Giustamente si parla di lettura occulta, poichè chi acquisisce la coscienza chiaro-veggente ed entra nel mondo spirituale, chi guarda le immaginazioni e sa leggere in esse, guarda attraverso di loro nel mondo spirituale nella profondità dell'anima, e non soltanto attraverso i colori, ma anche attraverso altre impressioni, quelle che ricordano quelle sensoriali e quelle che vi si aggiungono nella spiritualità.

Tale attività puramente animico-spirituale, è sottoposta in un certo senso al governo degli esseri spirituali che si evolvono in modo giusto. Arimane ne crea un riflesso qui

nel mondo fisico. La lettura esteriore dei caratteri della scrittura è proprio il riflesso arimánico della lettura occulta che ho appena caratterizzato. Ogni lettura effettuata nel mondo fisico tramite le lettere create artificialmente è infatti attività arimánica. Non a torto la scoperta dell'arte della stampa fu concepita come scoperta di un'arte arimánica, o "arte nera", come venne definita. Non bisogna cioè credere di poter sfuggire agli artigli di Lucifero ed Arimane per mezzo di qualche stratagemma. Lucifero ed Arimane devono esistere nella cultura esteriore. Si tratta soltanto di procedere lungo il proprio regolare cammino continuando a far oscillare la vita tra il lato luciferico e quello arimánico. Se qualcuno non volesse assolutamente venir toccato da Arimane, non dovrebbe neppure mai imparare a leggere.

Non si tratta di sfuggire ad Arimane ed a Lucifero, ma piuttosto di stabilire con loro un giusto rapporto, di riuscire a porsi nel modo giusto di fronte a loro, nonostante essi siano presenti attorno a noi come forze. Se sappiamo di seguire quanto così spesso abbiamo descritto come l'impulso del Cristo nell'evoluzione del mondo, e se acquisiamo i sentimenti spirituali, che in ogni istante della nostra vita ci impongono la volontà di seguire questo impulso, allora potremo anche leggere. Allora potremo sperimentare che Arimane ha reso possibile anche la lettura e vedremo quest'arte arimánica nella giusta luce (e ciò avverrà se il nostro karma ha stabilito che ciò sia giusto per noi). Se invece non lo verremo a sapere, declameremo le parole introdotte dalla cultura arimánica sul grande progresso e la gloria della cultura arimánica esteriore, ad esempio della lettura.

Tutte queste cose impongono però anche dei doveri, e si tratta quindi di adempierli. Proprio oggi è possibile addurre molte ragioni a difesa o ad accusa di diverse cose. Abbiamo veramente quanto potremmo definire una marea di letteratura di guerra. Ogni giorno produce non soltanto opuscoli, ma anche libri e via dicendo.

In questi si legge spesso: "In questo paese vi sono tanti analfabeti; in un altro un certo numero di persone sa leggere e scrivere" e così via. Far proprie queste cose non sarebbe

confacente a quanto ha da dire su responsabilità propria un esperto della scienza dello spirito. Qualora parlando dei nostri tempi volessi indicare tutti gli aspetti peggiori di un popolo e per fare ciò dicessi che presso il tal popolo vi sono tante persone che non sanno leggere ed altre che non sanno scrivere, non parlerei nel modo inteso dalla scienza dello spirito. Si possono sempre e soltanto indicare gli aspetti dei quali ci si può assumere la responsabilità rispetto ai doveri occulti. Da ciò potete vedere (voglio soltanto fare un esempio), che la scienza dello spirito deve veramente trasformarsi in vita in senso profondo e che essa impone dei doveri sebbene si dicano anche cose del genere, ed è il caso di molti, potrete però sempre notare che ciò che importa è l'intero contesto in cui esse vengono poste dalla scienza dello spirito. Per questa ragione molte cose espresse nell'ambito della scienza dello spirito potranno apparire ovviamente piuttosto strane a chi non la conosca poichè egli è avezzo ad un altro genere di rappresentazioni e si ritroverà spesso a dire che la scienza dello spirito chiama bianco ciò che è nero, e viceversa! Egli avrà ragione, dal suo punto di vista. Talvolta ciò è però necessario, poichè se si sale ai mondi spirituali diviene davvero necessario trasformare radicalmente le rappresentazioni ed i concetti usuali, acquisiti nel mondo fisico.

Prendiamo ora uno dei concetti più importanti e misteriosi che dobbiamo acquisire in base alle impressioni avute dal mondo fisico, ossia il concetto della morte. L'uomo vede della morte, nel mondo fisico, sempre e soltanto un aspetto; egli vede cioè che la vita umana si sviluppa fino al momento in cui l'uomo muore, in cui cioè il corpo fisico si stacca dapprima dagli elementi superiori della natura umana, per poi decomporre nel mondo fisico. Si può davvero dire che quanto l'uomo osserva della morte nel mondo fisico non è che un aspetto della morte; osservarne l'altro aspetto, osservarla cioè in una luce esattamente contrapposta, significa vederla in modo radicalmente diverso.

Entrando con la nascita nella vita fisica attraversiamo una esperienza che ci fa percepire che non abbiamo ancora raggiunto del tutto l'apice della coscienza fisica. Saprete

tutti che non ricordiamo con la normale coscienza fisica i nostri primi anni di vita; nessuno è in grado di ricordare la propria nascita con la normale coscienza fisica. Al mondo, perlomeno, non vi sarà mai nessuno che possa sostenere di poter ricordare la propria nascita in base alla coscienza fisica. Possiamo dire che la coscienza fisica ha una costituzione tale da dover dimenticare la nascita dell'uomo. La si dimentica, come pure si dimenticano i primi anni di vita terrena. Volgendoci indietro alla nostra vita fisica tra la nascita e la morte, la ricordiamo soltanto fino ad un certo momento, dopo il quale il ricordo si spegne.

Il punto in cui la memoria svanisce non corrisponde alla nascita fisica, ma è preceduto da un'esperienza particolare. Nessun uomo potrà arrivare a sperimentare la propria nascita, lo potrà soltanto dedurre. Deduciamo di essere nati solo ed esclusivamente dal fatto che dopo di noi nascono altri uomini di cui possiamo osservare la nascita. Se lo scienziato crede di poter ammettere come reale soltanto quanto si può vedere, allora in base a tale principio fondamentale nessuno volendo essere logico,* potrebbe credere alla propria nascita, poichè è impossibile percepire la propria nascita altrimenti che in modo chiaroveggente; la si può soltanto dedurre.

Per quanto concerne la morte, si verifica l'esatto contrario. Nel corso di tutta la vita tra la morte ed una nuova nascita il momento della morte precedentemente vissuto rappresenta per l'occhio animico dell'uomo l'impressione più viva e luminosa. Non pensate però di poterne trarre la conclusione che si tratti di un'impressione penosa. Dovreste allora pensare che il morto si volga indietro a quanto della morte è visibile nel mondo fisico, ossia alla decadenza ed alla distruzione. Egli vede invece la morte dall'altro lato, vede nella morte quanto si deve definire come la cosa più bella, perfino del mondo spirituale. Tra le cose che l'uomo può a tutta prima sperimentare nel mondo spirituale nulla vi è di più bello dello spettacolo della morte. Osservare la vittoria dello spirito sulla materia, lo splendore della luce spirituale dell'anima che irradia dall'oscurità della materia è quanto di più grande e significativo si possa osservare dal-

* voleva dir "empirico"

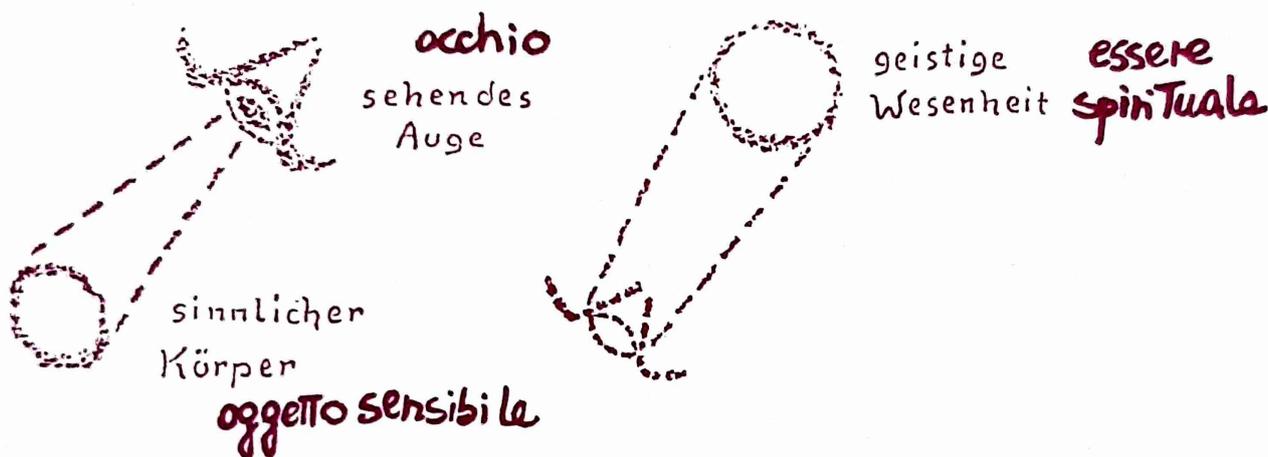
l'altro lato della vita, quello che l'uomo attraversa tra la morte ed una nuova nascita.

Dopo che l'uomo ha depresso il corpo eterico tra morte e nuova nascita ed è giunto a poco a poco a completare lo sviluppo della sua coscienza, e ciò si verifica non molto tempo dopo la morte, egli non si pone più verso se stesso come faceva nel mondo fisico. Quando l'uomo dorme nel mondo fisico, egli non ha coscienza di sè, e quando si sveglia si rende conto di sapere: "Ho in me un Sè, un Io". Dopo la morte, nel mondo spirituale, le cose non stanno esattamente così (la sua autocoscienza si trova lì ad un gradino superiore). Vi dirò tra breve come stanno le cose. Esiste però anche lì qualcosa di simile ad una riflessione sull'io, sul Sè. Nel mondo spirituale le cose si svolgono proprio allo stesso modo in cui, risvegliandosi al mattino, si deve riflettere sul Sè. Nel mondo spirituale tale riflessione consiste però in uno sguardo indietro rivolto al momento della morte. È come se dicessimo sempre a noi stessi per percepire il nostro Io tra la morte ed una nuova nascita: "Sei veramente morto, sei dunque un Io, tu sei un Io!".

L'aspetto più significativo consiste proprio nel volgersi indietro alla vittoria dello spirito sul corpo, al momento della morte, il più bel momento del mondo spirituale che si possa sperimentare. Proprio nel volgersi indietro a tale momento si avverte il proprio Sè nel mondo spirituale. Non si può dire che volgersi indietro alla propria morte sia sempre come un risveglio (si darebbe allora ai concetti una coloritura parziale; si tratta piuttosto di una riflessione su di sè; per questo è tanto importante che l'uomo abbia la possibilità di volgersi veramente indietro al momento della morte con la piena coscienza che sorge, dopo la morte, per non sognare soltanto in qualche modo quanto vi può scorgere, ma per poterlo anche pienamente comprendere.

E ciò è incredibilmente importante. A questo possiamo senza dubbio prepararci già durante la vita, cercando di praticare l'autoconoscenza. Sarà necessario soprattutto da ora in poi che l'umanità pratichi l'autoconoscenza. La scienza dello spirito esiste in fondo per dare all'uomo l'autocono-

scienza di cui ha bisogno. La scienza dello spirito è in realtà un'introduzione al Sè più vasto dell'uomo, quel Sè tramite il quale apparteniamo in fondo al mondo intero. Ho detto che dopo la morte la coscienza è diversa da quanto non sia nel mondo fisico. Dovendo darvi una rappresentazione grafica della coscienza dopo la morte, lo farei in questo modo. (cfr fig. A)



Supponete che qui vi sia un occhio e qui un soggetto. Come giungiamo ad avere coscienza dell'oggetto fuori di noi? Vi giungiamo perchè l'oggetto esercita sul nostro occhio una certa impressione e noi apprendiamo così qualcosa dell'oggetto. L'oggetto si trova fuori, nel mondo, ed esercita una certa impressione sui nostri sensi; noi accogliamo dentro di noi, nella nostra anima, l'immagine che dell'oggetto riusciamo a farci. L'oggetto è fuori di noi, e la rappresentazione che ce ne facciamo è quanto esso ci trasmette.

Nel mondo spirituale le cose si svolgono però diversamente. Poichè non lo posso rappresentare graficamente in altro modo, voglio disegnarvi quanto sempre definisco come "occhio dell'anima", benchè prendendo le cose seriamente ciò non sia del tutto corretto.

L'occhio animico che l'uomo possiede dopo la morte è

predisposto in modo tale per cui dopo la morte l'uomo non vede ad esempio un angelo o l'anima di un altro uomo che si trovi anche'essa nel mondo spirituale, così come può vedere un fiore nel mondo fisico (tralasciamo per ora l'anima umana e rivolgiamoci soltanto ad un essere delle gerarchie superiori), ma in modo tale che quando vede l'essere di un angelo o di un arcangelo, non ha in quanto occhio una coscienza che gli faccia dire: "Fuori di me vedo l'essere dell'angelo", ma che gli fa dire: "Io sono visto dall'angelo, egli mi vede". È esattamente l'opposto di quanto avviene nel mondo fisico.

Entriamo così nel mondo spirituale acquistando coscienza, di fronte agli esseri delle gerarchie superiori, di venire da loro conosciuti e pensati. Ci sentiamo avvolti da loro, compresi dal punto di vista della conoscenza dagli angeli, dagli arcangeli, dagli spiriti della Personalità, così come il regno minerale, quello vegetale e quello animale si sentono compresi da noi.

Soltanto rispetto alle anime umane possiamo sia essere visti da loro ed avere la sensazione di essere visti, che avere la sensazione che il nostro sguardo giunga a loro. Noi vediamo e le anime umane vedono anch'esse. Rispetto a tutti gli altri esseri delle gerarchie superiori abbiamo la sensazione di venire da loro percepiti, pensati e rappresentati; e nel venire percepiti, pensati e rappresentati da loro, ci troviamo veramente nel mondo spirituale.

Le cose stanno dunque come segue: supponiamo di vagare come anime per il mondo spirituale allo stesso modo in cui vaghiamo per il mondo fisico. Abbiamo dunque ovunque la sensazione di entrare in relazione con gli esseri delle gerarchie superiori, come nel mondo fisico abbiamo la sensazione di entrare in relazione con il regno minerale, quello vegetale e quello animale. Abbiamo però sempre bisogno di riflettere sul fatto di avere in noi un Sè. Guardiamo così alla morte e diciamo: "Quello sei tu!" È una coscienza continua, un contenuto permanente della coscienza. Quanto è stato detto oggi si aggiunge alle diverse immagini che potete ritrovare nei cicli di mie conferenze e nei

nei miei libri. Oggi l'ho espresso in senso molto più animico di quanto non abbia fatto ad esempio, nel libro "Teosofia", che segue piuttosto una concezione esteriore. Ma soltanto assimilando a fondo con l'anima tali concetti si riesce veramente ad entrare nel sentimento che è necessario avere rispetto a queste cose e, più genericamente, rispetto al mondo spirituale.

L'autoconoscenza costituisce perciò quanto ci stimola e ci rafforza per la vita tra la morte ed una nuova nascita. Ciò mi è apparso di nuovo recentemente con una certa vivacità allorchè ho avuto il compito di parlare alcune volte in occasione della cremazione di alcuni amici della nostra causa. In tali occasioni si presentava sempre la necessità di dire qualcosa che fosse in intima relazione con il carattere, con il Sè della persona che aveva attraversato la soglia della morte. Perchè si presentava sempre istintivamente o, si direbbe, intuitivamente, la necessità di fare un elogio funebre ai morti che fosse in relazione con i loro esseri? Tale necessità appariva appunto dalla vita post-mortem delle persone in questione.

Li aiutava per ciò che concerne la forza di autoconoscenza. Parlando immediatamente dopo la morte delle qualità che essi sentivano in sè, allorquando la loro coscienza non si era ancora risvegliata, si poteva per così dire far fluire verso di loro una parte della forza di cui avevano bisogno per sviluppare a poco a poco la possibilità di rivolgersi al momento della morte, dove il loro essere intero appare concentrato, tale e quale esso si è evoluto tra la nascita e la morte.

Si aiutano dunque i morti lasciando fluire verso di loro dopo la morte qualcosa che ricordi le loro qualità, le esperienze che furono loro proprie. In questo modo si stimola la forza di autoconoscenza; e se si possiede la facoltà chiaroveggente di immedesimarsi nell'anima di un morto, si sente in essa il desiderio di udire proprio in tali momenti qualcosa degli aspetti caratteristici della persona che egli fu, di alcune sue esperienze o delle sue qualità più rilevanti. Potete capire dunque che come qui sulla terra la vita di un uomo

non è uguale a quella di un altro uomo, e tutti gli uomini hanno vite diverse le une dalle altre, così avviene anche per coloro che hanno attraversato la soglia della morte. Nessuna vita animica è uguale ad un'altra, tra la morte e la rinascita. Direi che ogni vita animica che sia possibile osservare è sempre a sua volta una nuova rivelazione e se ne possono sottolineare sempre soltanto alcune qualità peculiari. Di queste cose vorrei parlare oggi ed anche dopodomani, a Colonia, ed addurre ad esempio un caso concreto.

Tempo fa abbiamo visto a Dornach abbandonare il piano fisico un membro che aveva raggiunto un'età piuttosto avanzata, che aveva sempre vissuto lavorando assiduamente e premurosamente e che negli ultimi anni, benchè fosse già legato da tempo con il profondo della sua anima alla concezione scientifico-spirituale, aveva impresso tale concezione nella sua anima e vi partecipava con tutto il cuore. Si può dunque dire che questa personalità era giunta ad un punto per cui nell'ultimo periodo della sua esistenza fisica essa era divenuta tutt'uno con tale concezione del mondo, con tutto il sentimento.

Ora sapete che l'uomo dopo aver attraversato la soglia della morte depone dapprima il corpo fisico e porta ancora con sè per un certo periodo il corpo eterico, per poi deporre anche questo. Segue poi un periodo durante il quale l'uomo deve a poco a poco acquisire la coscienza che deve essergli propria tra la morte ed una nuova nascita. Immediatamente dopo la morte l'uomo si trova nel suo corpo eterico, dove sperimenta a ritroso, in un'immagine globale, come fosse un grande quadro della sua vita, il modo in cui è vissuto tra la nascita e la morte. In questo periodo compaiono altresì nella sua anima, all'improvviso, soprattutto gli impulsi più vigorosi, cosicchè alcuni dei suoi aspetti più significativi possono presentarsi dopo la morte in modo del tutto diverso che non durante la vita.

Allora l'uomo si trova per molti versi imprigionato dai limiti impostigli dal corpo fisico. Immediatamente dopo la morte si sono superati la gravità, l'aspetto opprimente e solido e l'elemento fisico, il quale rende meno evidenti mol-

ti impulsi dell'anima. Si ha ancora il corpo eterico e non si è dunque ancora perduta del tutto la coscienza che si era avuta durante la vita. È un mondo completamente immaginativo che contiene in un primo tempo le immagini della vita precedente, successivamente anche gli impulsi particolarmente forti. Se un'anima ha dunque recepito intensamente durante la vita gli impulsi della scienza dello spirito e li ha introdotti nei suoi sentimenti più reconditi, allora dopo la morte essa potrà sviluppare tali impressioni in tutt'altro modo, avendo a disposizione il corpo eterico, flessibile ed arrendevole, il quale non è più costretto a ciò che gli consente il corpo fisico.

Lo si poté notare in particolar modo nella personalità di cui ho appena parlato che, poco dopo la morte, dopo essere riusciti ad immedesimarsi completamente nella sua anima, lasciò fluire da questa gli impulsi della scienza dello spirito che vi avevano vissuto. Non espresse, nè avrebbe certamente potuto esprimere allo stesso modo durante la vita, e forse anche immediatamente dopo la morte, con parole fisiche in che modo la scienza dello spirito la avesse trasformata, poichè il corpo la opprimeva da ogni parte.

Ora essa era uscita dal corpo fisico, si trovava nel mondo eterico e quanto aveva recepito della scienza dello spirito vi si impresse là in modo tale da divenire l'espressione stessa dell'anima di quella personalità. Un paio di giorni più tardi, alla sua cremazione, recitai le parole che avevo udito direttamente da questa anima, parole che appartenevano dunque a lei, non a me; esse dicevano:

Voglio nel cosmo
il mio cuore portare
caldo divenga
nel fuoco dell'azione degli dei
Nei pensieri del cosmo
il mio pensare tessere chiaro divenga
nella luce della vita eterna.
Nel profondo dell'anima
immergere un devoto meditare
forte divenga

per le vere nostre umane mete.
Nella calma divina mi confronto
con le lotte e i dolori della vita
forgiando nel mio Sè un Sè più alto.
Nel lavoro felice aspiro pace
colgo in me stesso l'essere del mondo,
per compiere così il dovere umano;
Possa vivere dunque nell'attesa,
incontro alla mia stella, il mio destino
nelle celesti un posto assegna.

Con ciò si può dire che venga espresso in parole, che costituiscono il sentire dopo la morte, quanto l'anima è riuscita a conquistare attraverso la scienza dello spirito. Seguì poi il periodo che tutti devono attraversare, più o meno, dopo la morte, che viene impropriamente definito come un periodo di sonno, poichè dopo aver depresso il corpo eterico ci si trova in realtà subito e completamente immersi nel mondo spirituale, soltanto che se ne resta abbagliati.

Ci si trova nella pienezza del mondo spirituale, ma abbagliati. Non si è ancora in grado di abbracciarlo interamente con lo sguardo, bisogna prima adattare al mondo spirituale la forza che si è portata attraverso la morte; ci si deve prima moderare, e per questo è necessario del tempo. Sarebbe dunque più giusto dire che si vede troppo; si ha la coscienza, ma prima è necessario portarla al livello delle forze che si sono acquisite.

Poi si comincia ad avere la possibilità di orientarsi e di vivere veramente nel mondo spirituale. Non è del tutto giusto dire che dopo un po' ci si risveglia alla coscienza, bisogna piuttosto dire che si ha coscienza in eccesso e che è necessario ridurla fino al grado in cui la si riesce a sopportare. Dopo si ha il risveglio. L'anima di cui ho appena parlato venne a trovarsi, dopo aver depresso il corpo eterico, nella condizione di non riuscire a sopportare la luce spirituale.

Essa aveva però una grande forza e lo potete capire dalle parole che ho letto; e potete anche vedere come questa forza era stata a poco a poco compenetrata dalla volontà e dal sentire umani, trasformati dalla scienza dello spirito. Av-

venne così che questa personalità, questo essere, quest'anima, giungesse un po' di tempo dopo la morte al grado di coscienza che il suo essere riusciva a sopportare. Ci sarebbe ovviamente molto da dire sul periodo che a questo punto si apre per un'anima, se si volesse parlare di tutto ciò che essa sperimenta. Se ne descrivono sempre soltanto alcuni frammenti. Uno degli aspetti ovviamente più significativi delle anime, per noi che apparteniamo al movimento della scienza dello spirito, è l'osservazione di ciò che unisce le anime al nostro movimento. Si apprende così in generale quanto unisce le anime umane dopo la morte al mondo intero; e la migliore osservazione della vita animica dopo la morte è possibile proprio quando si tratta di una anima che ci è stata particolarmente vicina, come nel caso dell'anima di cui sto parlando ora.

In questa anima si potè notare in un primo tempo dalla sua partecipazione alle nostre riunioni, da una vera partecipazione come essa giunse ad una coscienza che le permettesse di orientarsi.

Tale partecipazione fu particolarmente intensa quest'anno alla festa di Pasqua di Dornach, in occasione della quale si è tentato di spiegare in particolare la profondità dell'idea della festa pasquale ai nostri cari amici di Dornach. L'anima di cui vi parlavo era lì presente, partecipava; come prima vi aveva partecipato con intimo calore, vi partecipava ora come anima.

E voleva esprimersi, così come anche molti da vivi sentono il bisogno di esprimere il proprio parere su ciò che hanno udito. Essa voleva esprimersi, ed è singolare che lo abbia fatto di nuovo con le stesse parole, poichè con esse sussiste la possibilità di intendersi, con parole che mostrano come essa vive ed era vivamente presente nel partecipare a questa conferenza di Pasqua.

Tali parole costituirono una sorta di completamento a quanto era stato detto subito dopo la sua morte. È di nuovo la stessa anima che ha espresso subito dopo la morte, quand'era ancora nel corpo eterico, le parole che ho appena letto

e che esprime ora dalla coscienza queste parole, in seguito alla sua partecipazione alla conferenza pasquale:

Nelle anime umane voglio porre
dello spirito il senso ch  spontaneo
nei cuori svegli il verbo della Pasqua;
Voglio pensare con spirito umano
il calore dell'anima, onde possa
intensamente sentire il Risorto;

Vedete che essa vuole continuare a collaborare con coloro a cui era unita nel movimento scientifico-spirituale; vuole dedicarsi ad essi affinch  nei loro cuori si risvegli la parola di Pasqua, cos  come con la conferenza di Pasqua ogni sforzo era rivolto acciocch  potesse venir sentito nel giusto modo colui che la scienza dello spirito chiama il Risorto. Particolarmente significativo fu perch  quanto apparve nei tre versi successivi, molto belli e profondamente commoventi.

Proprio nelle conferenze di Pasqua ed in altre conferenze tenute a quel tempo avevo di nuovo rivolto ogni mio sforzo, come gi  feci sovente, ad attirare l'attenzione sul significato che ha la scienza dello spirito per il mondo intero. e non soltanto per la vita terrena.

Chi attraversa la soglia della morte pu  partecipare e venire a conoscere anche quanto avviene nella scienza dello spirito qui sulla terra. Per questo consiglio a tante persone, cui siano morti parenti ed amici, che hanno attraversato la soglia della morte, di tenere per loro delle letture o di parlar loro degli insegnamenti della scienza dello spirito, poich  quanto   impresso nelle parole della scienza dello spirito non   importante soltanto per le anime che vivono nei corpi fisici ma ha la massima importanza anche per quelle che si sono liberate dal corpo. Giunge loro come aria vitale e spirituale, acqua vitale e spirituale; oppure si potrebbe anche dire che per tramite nostro qui sulla terra esse percepiscono la luce.

Questa luce   simbolica per noi, in un primo tempo, poich  udiamo delle parole e le accogliamo nella nostra anima

sotto forma di pensieri; i morti la percepiscono invece realmente come luce spirituale.

È molto significativo che proprio quest'anima, che l'ha udito più volte, volesse formalmente dire: "L'ho compreso ed è veramente così!" Le sue parole a questo proposito furono:

Risplende luminosamente la parvenza della morte
la fiamma terrena della conoscenza spirituale...

Per l'anima questo è un dato di fatto. Essa intende: "Ciò di cui parlate laggiù risplende verso l'alto come una fiamma" e lo espresse dicendo "fiamma terrena"; "Risplende luminosamente alla parvenza della morte..." Perché parvenza della morte? Lo scoprirete riflettendovi. Disse così poichè aveva sempre sentito che chiamiamo il mondo maja: sulla terra ci troviamo nell'illusione dei sensi; anche'essa si trova ora in un'illusione, attraverso la quale deve ancora giungere a scorgere l'essere:

Risplende luminosamente alla parvenza della morte
la fiamma della conoscenza spirituale;

ed aggiunge qualcosa che ora la rafforza:

Il Sè si trasforma in occhio ed orecchio cosmico.

Intende orecchio cosmico, intende cioè dire che l'intero Sè si trasforma ora in una sorta di potente organo di senso. Nel mondo fisico l'uomo ha occhi ed orecchie; in seguito si trasforma egli stesso in organo di senso del mondo intero. In questo modo bello il morto mostra di diventare cosciente del fatto che quanto dice la scienza dello spirito si avvera. Particolare caratteristica di questa anima è la volontà di esprimere ed affermare immediatamente dopo la morte: "Sono ormai giunto ad un punto tale per cui quanto ho appreso laggiù mi si presenta come la cosa giusta".

Queste parole ebbero per me un'importanza particolare, poichè giunsero dall'anima di cui ho parlato, dal mondo spirituale, un paio di settimane dopo che mi si era presentato un altro evento ehe mi soddisfò .

Alcuni amici del nostro movimento persero un figlio in questa guerra, ancora piuttosto giovane, il quale era andato in guerra come volontario. Il giovane cadde. Direi che si era avvicinato in parte alla scienza dello spirito, nell'ultimo suo periodo di vita qui sulla terra. Non aveva più di 17-18 anni, e si era accostato alla scienza dello spirito.

Poi era caduto, era morto. Dopo un po' di tempo fu possibile vedere l'anima di questo giovane (ed anche molte altre anime che durante la guerra avevano attraversato la soglia della morte acquistano coscienza relativamente presto) avvicinarsi ai suoi genitori, avvicinarsi loro veramente.

Pareva dicesse loro (e lo si poteva veramente udire): "Vorrei far capire anche a voi che quanto ho sovente potuto udire nella vostra casa a proposito della scienza dello spirito, della luce spirituale e degli esseri spirituali mi si può dimostrare vero e mi aiuta".

Ve ne parlo non perchè si tratta di qualcosa di particolare, ma perchè ciò mostra appunto il rapporto tra la vita terrena e quella spirituale. Voglio accennare ancora a qualcosa di singolare. Dopo una conferenza tenuta in uno dei nostri gruppi (avevo trascritto le parole che mi erano pervenute), mi recai dai genitori del giovane, e raccontai loro il fatto, indicando anche la notte in cui il giovane si era avvicinato loro dicendo in certo qual modo queste cose.

Il padre disse allora: "È molto strano; io sogno molto raramente. In quella stessa notte ho però sognato mio figlio, che mi apparve e voleva dirmi qualcosa che non ho però compreso".

Coloro che stanno oggi ancora al di fuori del nostro movimento spirituale sono colpiti in modo singolare nell'udire simili cose; è dunque meglio che le teniamo tra di noi. Per noi dev'essere però importante affrontare concretamente questi argomenti, poichè il nostro sapere è costituito proprio dai singoli contributi dell'esperienza del mondo spirituale. Possiamo crearci un'immagine concreta non limitandoci solamente ad ascoltare belle teorie, ma cercando di rendere tanto viva nelle nostre anime la scienza dello spiri-

to, da riuscire anche a sopportare che si parli veramente del mondo spirituale, così come le persone intelligenti parlano di quanto sperimentano nel mondo sensibile. Soltanto così la scienza dello spirito diventa in noi veramente viva, e ciò è proprio quanto deve avvenire; essa deve diventare tanto viva che attraverso di essa noi raggiungiamo la vita, e non soltanto una teoria, una conoscenza; in modo che essa possa colmare l'abisso tra il mondo fisico-sensibile che sperimentiamo tra la nascita e la morte ed il mondo spirituale, in cui viviamo tra la morte ed una nuova nascita, perchè possiamo imparare a diventare veramente a poco a poco anche cittadini del mondo spirituale; con il materialismo tale abisso è altrimenti destinato a diventare sempre più profondo, poichè al di fuori della scienza dello spirito solo il materialismo si potrà diffondere. Ciò che conta è che impariamo a dire: "Chi ha attraversato la soglia della morte ha solamente assunto un'altra forma di vita e dopo la morte si trova, rispetto al nostro sentimento, come uno che per gli eventi della vita ha dovuto trasferirsi in un paese lontano, dove noi lo raggiungeremo soltanto in seguito; non abbiamo che da sopportare un periodo di separazione. Ciò deve però venire vivamente percepito e sentito per mezzo della scienza dello spirito.

Lasciate dunque che si formi un'immagine dai singoli eventi concreti e vedrete che tali fatti concorderanno anche per chi non vede nel mondo spirituale, in modo tale che la fede che si ha prima di poter guardare nel mondo spirituale non sia davvero cieca, non sia fede nell'autorità, ma piuttosto una fede sorretta dal sentimento originario per il vero insito nell'anima degli uomini, chè è più profondo del sapere critico.

Viviamo in un'epoca in cui già gli attuali eventi esteriori tanto carichi di destino ci indicano che la vita umana deve venire approfondita. Sarebbe molto meglio che gli uomini, invece di discutere su chi sia colpevole di questa guerra, su chi faccia questo o quello, considerassero gli eventi della guerra come un ammonimento ad approfondire le anime più di quanto non abbia finora fatto la maggior parte di loro.

Trattando di fronte ai vostri cuori cose importantissime,

ho detto che attraverso la scienza dello spirito dobbiamo imparare a trasformare, a cambiare le rappresentazioni ed i concetti che fino ad oggi abbiamo avuto rispetto a molte cose. Tra tali concetti possiamo annoverare anche l'immagine della guerra (aggiungiamo anche questa alle nostre considerazioni odierne riguardo ad un argomento tanto importante come quello della morte). Anche dal punto di vista della scienza dello spirito è giusto considerare la guerra come una malattia dell'evoluzione.

Si tratta senz'altro di una malattia, pensate però per un istante che non avreste ragione neppure condannando una malattia, in quanto tale. Ciò che importa di una malattia è per molti aspetti quanto l'ha preceduta nell'organismo umano, ossia disordine e disarmonia. La malattia sopravviene in seguito, ed ha spesso proprio lo scopo di combattere quanto nel corpo era in disordine; lo stesso vale anche quando un uomo attraversa una malattia prima della morte; colà egli porterebbe la sua disarmonia, che gli impedirebbe di entrare nel mondo spirituale immediatamente allo scadere del suo karma.

Potrebbe darsi che il mondo spirituale rimanga per lui avvolto nella nebbia, o potrebbero esservi altri ostacoli per il fatto che sussistono in lui delle disarmonie che non possono come tali essere portate nel mondo spirituale. Prima della morte è quindi in questo caso necessaria una malattia che liberi la sua anima dalla disarmonia, così da consentirgli di entrare nel mondo spirituale.

Se si tratta di una malattia che porta alla guarigione, allora essa ha lo scopo di compensare quanto ha preceduto la malattia, quanto era stato causato dal karma di vite precedenti, risalenti forse a millenni prima.

Non sarà certo un bene dire: "Il bambino ha il morbillo, non lo avesse mai preso!" Non si può sapere cosa gli sarebbe accaduto se non avesse preso il morbillo. Con il morbillo è venuto fuori infatti quanto era profondamente radicato nel bambino e doveva venire compensato. È dunque anche bene considerare la guerra e non vedere il male tanto in ciò

che deve ora avvenire con armi e spargimento di sangue, ma vedere piuttosto anche quanto da tempi lontanissimi si è andato svolgendo nelle correnti della terra. Gli uomini devono imparare ad approfondire lo sguardo per le relazioni tra le cose! Dopo la guerra verrà un tempo in cui gli uomini cominceranno a ripensare proprio ad essa; allora si renderanno conto di quante parole siano state spese invano parlando del responsabile della guerra. E ne verrà fuori qualcosa, foss'anche parecchio tempo dopo la guerra. La gente dirà allora cose molto diverse da oggi. Parecchie persone diranno: "Se davvero si continua a studiare la storia come si è fatto fino ad ora, si potrà certamente scoprire qualcosa in questo o quell'atto diplomatico, qua e là qualcosa è stato annotato"; Ma procedendo nel modo in cui finora la storia ha trattato tutte queste cose e volendo giudicare tutto "obiettivamente", come si è soliti dire, non si giungerà mai a comprendere perchè le cose si siano svolte in un certo modo.

Ci si renderà allora conto che questa guerra porrà la necessità di andare al di là delle cause esteriori e di rivolgersi a cause più profonde, che la scienza dello spirito dovrà spiegare. Oggi tali cose si possono purtroppo soltanto accennare. Si vedrà che in alcuni luoghi, allo scoppiare della guerra, sono avvenuti fatti nei quali quanto giocava il ruolo più importante non era la coscienza, e che nel corso degli eventi era piuttosto subentrato inconsciamente qualcosa che, si era manifestato tramite l'elemento inconscio che giaceva al di là della soglia della comprensione esteriore.

Non vengono dunque assolutamente esaurite le cose che lo storico è solito considerare come determinati per la causalità esistente. Da questo esempio si imparerà che la storia a cui siamo stati abituati finora non spiega proprio nulla. Ciò servirà da ammonimento a ricercare cause più profonde.

Come ho fatto in chiusura di quasi tutte le conferenze tenute negli ultimi tempi, vorrei anche oggi rivolgere alle nostre anime una sorta di ammonimento. L'essersi avvicinati alla concezione scientifico-spirituale del mondo com-

porta già di per sè per le anime una certa responsabilità. Attraverso la scienza dello spirito dobbiamo diventare perlomeno in grado di sentire che tutti i giudizi superficiali, che vengono fatti oggi in ogni luogo, proprio perchè il materialismo domina su tutto il mondo, non devono diventare i nostri, dal momento che siamo seguaci della scienza dello spirito. Quanto si dispiega oggi è davvero un odio superficiale tra una nazione e l'altra. Nelle conferenze dei nostri gruppi ne ho già sovente parlato, ma non è necessario che tale odio colmi anche noi allo stesso modo, non per questo dobbiamo diventare ingiusti.

Dalla vecchia società teosofica possiamo infatti imparare a divenire piuttosto ingiusti; per quanto concerne le religioni i teosofi hanno inculcato nella loro gente il concetto che esse sono tutte uguali. È come se si volesse inculcare negli uomini l'idea che, essendovi sul tavolo spezie diverse, pepe, sale, zucchero e peperoncino, tutte spezie, dunque a nessuna si dovrebbe dare la preferenza.

Ho qui dunque una tazza di caffè e vi verso del pepe, tanto gli aromi sono tutti uguali. Della stessa logica ci si serve dicendo che tutte le religioni si basano sulla stessa essenza. Questa logica esime comunque dallo studio della meravigliosa evoluzione cosmica nei suoi particolari, poichè ce la caviamo dicendo che alla base di tutto vi è un'identica essenza! In relazione a ciò ci siamo però liberati da tutti i giudizi più superficiali.

Considerando con amorevole comprensione e riconoscendo giustamente ogni peculiarità nazionale non giungeremo a commettere delle ingiustizie, ossia a giudicare le cose da un'obiettività superiore. Non è possibile che tutti gli amici siano d'accordo a questo proposito, ma ciò non conta; è invece importante che le nostre anime si sforzino veramente di abbandonare il punto di vista assunto dal materialismo esteriore, che esse provino questo sentimento: "Devi approfondire le peculiarità delle diverse anime di popolo". Vedremo allora certamente che aderire alla concezione scientifico-spirituale del mondo impone in un certo senso una responsabilità, che è quella di studiare le cose più a fon-

do e con più precisione. Si viene così talora a conoscenza di fatti dolorosi; si viene a sapere che il grande monito presente oggi negli avvenimenti tanto pregni di destino non è chiaro a tutte le anime, le quali dunque non si sentono in dovere di immergere i loro cuori in ciò che avviene più profondamente e radicalmente di quanto non facciano i giudizi superficiali del materialismo, che costituisce proprio quanto noi vogliamo superare. In questo senso ~~ce~~ ci si augurerebbe che le anime che si trovano all'interno del nostro movimento formassero per così dire una schiera, che dimostrasse una certa coscienziosità e precisione anche di fronte alle questioni che oggi ci turbano tanto. La precisione è necessaria in relazione a molte cose; non si giunge neppure a credere quante cose siano oggi possibili.

Potrei raccontare molti fatti che possono addolorare chi segue gli eventi del tempo con vero amore per gli uomini. Oggi vengono diffuse molte opinioni e molti pensieri, spesso con le migliori intenzioni, che derivano però da una concezione insana del mondo, dominata forse proprio da Ari-mane. Ma proprio nei riguardi della grande quantità di opere letterarie dobbiamo sovente immergerci in pensieri ~~più~~ più profondi sul compito dell'evoluzione culturale.

Nelle nostre conferenze stiamo cercando di farlo indicando il reale atteggiamento dei singoli popoli. Si tratta infatti spesso di difendere la profondità contro la superficialità. Nelle scorse settimane sono ad esempio venute a conoscenza di un fatto molto strano. Per motivi comprensibili non vorrei ora citare il titolo di un libro pubblicato all'estero, per di più in tedesco, il cui autore si suppone sia un tedesco. Vorrei sottolineare che ci si può sforzare di comprendere un qualsiasi punto di vista. Si può forse arrivare a capire il punto di vista più ostile ai tedeschi sostenuto da Tizio o da Caio. Il libro di cui parlo ha però delle caratteristiche che non riguardano una presa di posizione ostile ai tedeschi, che ad ogni riga si schierano contro la teutonicità e contro l'essere tedesco.

Si potrebbe anche arrivare a comprendere il fatto che sia stato scritto in modo velenoso; nessuno potrà però venir-

mi a dire: "Se un tedesco parla in questo modo, lo possiamo capire, poichè parla in senso spregiativo proprio del mondo tedesco". Ciò che conta non è però questo. Questo libro è scritto in modo tale che chiunque abbia un minimo sentimento dell'obiettività e della precisione interiori ed una certa cultura, dovrebbe dire: "Si tratta di una spaventosa imitazione della più deteriore letteratura dozzinale".

A parte l'opinione sostenuta, questo libro si trova tanto in basso, letterariamente parlando, che chi vi scorga qualcosa dimostra di prendere seriamente, da un punto di vista letterario, un'opera da quattro soldi, raffazzonata e scritta senza cognizione di causa, con un'ignoranza portata alla sua espressione più evidente.

Non è dunque necessario considerarne il punto di vista. Già dal modo in cui è scritto possiamo capire che abbiamo a che fare con un libro veramente scadente, che chiunque abbia imparato a pensare in modo logico e ragionevole non scriverebbe così, neppure nella forma.

Nonostante tutto mi è toccato udire alcuni giudizi che prendono in seria considerazione questo libro, di cui ora non cito il titolo per motivi ben precisi. Quando accadono cose del genere sta veramente a noi non indietreggiare rinunciando a formulare un giudizio basato su una certa ampiezza di vedute.

Foss'anche che qualcuno si trovasse d'accordo con alcune frasi espresse nel libro, non sarebbe comunque necessario prenderlo seriamente, già soltanto per il fatto che si tratta di uno spaventoso lavoro abborracciato; non si può prendere sul serio un'opera del genere, poichè non si può desiderare che venga espressa in modo tanto orribile, incolto e nel peggiore stato di eccitazione neppure la verità.

Ho voluto caratterizzare un simile esempio solamente perchè vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che molti sono per lo studioso dello spirito gli elementi importanti in base ai quali formulare un giudizio sul mondo.

Se è veramente possibile ritenere valido un libro soltan-

to perchè se ne condivide il punto di vista, per quanto si tratti, sia riguardo allo stile che riguardo al valore artistico ed al contenuto, di un romanzo dell'orrore, si mostra oltretutto di non aver reso abbastanza vivo nel proprio cuore e nell'anima il sentimento della scienza dello spirito.

Si danno ^{Darò} esempi concreti anche in questo campo non certo per esprimere qualcosa di diverso, ma per far notare come la scienza dello spirito debba veramente penetrare in senso determinante ed in modo vivo il nostro pensiero ed il nostro sentimento.

È davvero necessario ricercare nelle nostre anime tali impulsi concreti. Devo ammettere che finora ciò che dava particolare soddisfazione nel viaggiare per la Germania era il fatto che, nonostante le grandi vittorie, non si notasse per le strade, in quel periodo, un'esultanza eccessiva. Ci si poteva rendere conto che in ogni anima era presente contemporaneamente il dolore per le spaventose perdite subite. Credo sia così, credo si possa notare un'atmosfera dignitosa provocata dal fatto di non provare dopo la vittoria soltanto un sentimento di vana esultanza.

Questi giorni densi e carichi di destino non richiedono infatti solamente numerose vittime, ma infliggono innumerevoli ferite, anche spirituali, volendo considerare il comportamento di molte persone. Per questo è necessario che ricordiamo di tanto in tanto la responsabilità addossata alle nostre anime, proprio considerando gli aspetti più significativi della scienza dello spirito; dobbiamo augurarci tempi in cui si possano veramente incontrare le azioni dei corpi eterici giovani ed inutilizzati e delle anime che si trovano ancora giù nei corpi degli uomini e possono far pervenire lassù i sentimenti e le facoltà dell'anima.

Verrà un tempo, dopo la guerra, in cui agiranno i corpi eterici inutilizzati di coloro che hanno attraversato la soglia della morte ed hanno sviluppato le forze provenienti dai sacrifici compiuti, forze che potrebbero ora mandare sulla terra per la spiritualizzazione dell'umanità.

Sulla terra dovranno però esservi anime in grado di ac-

coglierle e che guarderanno con viva fede verso l'alto a quanto è assurdo al mondo spirituale di coloro che sono passati precocemente attraverso la morte, per irradiare verso il basso le forze necessarie alla spiritualizzazione dell'umanità.

Vorrei che ciò ci divenisse chiaro nel senso delle parole che di nuovo vorrei recitare in conclusione di queste considerazioni:

Dall'ardor dei combattenti
dal sangue dei conflitti
dal dolore dei rimasti
dalle pene delle genti
un giorno il frutto nascerà
dello spirito, a condurre
tutte le anime coscienti
con i loro sentimenti
verso il regno degli dei.

Finito di stampare nel 1985 dalla Tipolitografia F.lli Liberalato Mestre (Ve)